

Il moderno jihadismo e la costruzione ideologica del Medioevo - 29/09/2014 Prospettiva Marxista -

Non da oggi per la borghesia e il suo mondo il Medioevo, o meglio la costruzione di un presunto Medioevo ad uso di interessi presenti, ha costituito una comoda e spiccia via di fuga dalle proprie responsabilità storiche e politiche. Lo è stato quando con il termine Medioevo (periodizzazione che, anche solamente nell'area dell'Europa occidentale, racchiude una ricchissima diversità di fasi, condizioni, sviluppi) si voleva dipingere l'affermazione della società capitalistica in termini di manicheo, assoluto, indiscutibile e definitivo progresso. La contrapposizione con il Medioevo, raffigurato come epoca segnata unicamente dalla stagnazione e dall'oscurantismo, serviva ad alimentare il senso della missione civilizzatrice del capitalismo, esaltando i pur autentici significati progressivi della sua ascesa e al contempo sottacendo le contraddizioni che questo processo comportava, tutti quegli aspetti di regresso sociale e di peggioramento delle condizioni di vita delle classi subalterne che il passaggio storico dell'affermazione della società borghese aveva determinato. In verità anche le classi reazionarie in contrasto con la borghesia formularono e impugnarono il loro concetto di Medioevo, sacrario di tutti quei valori che l'energia della classe allora rivoluzionaria aveva messo radicalmente in discussione. Non mancarono, inoltre, vasti fenomeni di manipolazione dei dati storici medievali nell'epoca del romanticismo e dei nazionalismi ottocenteschi. Processi e contesti storici attraversati da nessi, influenze, percorsi assai poco riducibili a facili schemi o ad omogeneità assolute divennero l'immaginario da cui saccheggiare situazioni e personaggi da rielaborare e proporre poi, opportunamente "lavorati", per la sensibilità contingente. Si pensi agli innumerevoli eroi dell'Antichità e del Medioevo riscoperti e reinventati alla luce delle idealità nazionali, da Vercingetorige al condottiero germanico Arminio, dalla Lega lombarda ai Vespri siciliani fino ad Ettore Fieramosca. In queste operazioni in genere la complessità e le contraddizioni che innervano il processo storico vengono disinvoltamente accantonate poiché non è in discussione uno sforzo di comprensione della Storia ma il suo utilizzo ideologico a giustificazione di azioni e condizioni del presente. Oggi assistiamo ancora ad un diffuso ricorso al Medioevo come formula per definire e sintetizzare il fenomeno dei movimenti jihadisti come quello dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis), che si è ritagliato una sua sovranità territoriale tra Siria e Iraq. Sovente è il ricorso alla suggestione medievale per ricondurre il modus operandi, le convinzioni, l'universo ideologico di riferimento di questa formazione ad un passato retrogrado, ad un altrove storico che nulla avrebbe a che fare con la modernità occidentale. Il fanatismo, la crudeltà, la propensione allo sterminio o alla conversione forzata degli infedeli, tutto ciò costituirebbe la cifra di un'appartenenza ad una sorta di mondo medievale, separato e antitetico rispetto alle società borghesi sviluppatesi nell'Occidente. Il ricorso in realtà alla formula del Medioevo o del Medioevo "postmoderno" svolge la funzione di autoassoluzione, di deresponsabilizzazione rispetto alla realtà del mondo capitalistico e delle dinamiche imperialistiche. Questi movimenti integralisti infatti appartengono in tutto e per tutto alla modernità capitalistica e alle sue contraddizioni, scaturiscono nelle aree e dalle condizioni in cui il confronto imperialistico si è concentrato e ha prodotto momenti critici. Affrontare la questione dell'ascesa dei talebani in Afghanistan alla fine del XX secolo senza inserirla nel contesto degli effetti dell'influenza e dell'invasione sovietica, degli squilibri di un tentativo di trapianto di maturi assetti politici capitalistici, del successivo conflitto tra signori della guerra, degli interessi economici favorevoli ad un regime che garantisse una maggiore stabilità, dell'influenza pachistana, di tutti quegli effetti destabilizzanti che si sono prodotti nella società afghana tradizionale, per risolvere tutto in una fascinazione di massa per un generico Islam medievale, significherebbe prestarsi alla manipolazione ideologica. Respingere un'effettiva analisi storica e una seria riflessione politica. Le madrase in cui si sono formati i talebani, i campi profughi tra Afghanistan e Pakistan in cui queste scuole coraniche si sono

impiantate, costituiscono un ambiente che è quanto di più lontano dal medievale si possa immaginare. Sono prodotti, conseguenze dell'imperialismo e i talebani, al di là della loro consapevolezza e delle loro intenzioni, sono figli dell'imperialismo, del suo agire, dei suoi sconvolgimenti. Parimenti sarebbe assurdo o funzionale ad un'impostazione ideologica liquidare fenomeni attuali come l'Isis con l'evocazione di un sussulto arcaico, senza considerare gli effetti del gioco delle centrali imperialistiche nella regione, l'azione delle borghesie arabe e dei loro Stati, gli interessi tipicamente capitalistici che si manifestano inevitabilmente nelle forme specifiche di un'area e degli influssi di un determinato processo storico. Persino quelle che potrebbero essere reazioni agli squilibri tipici del capitalismo non possono essere disgiunte, nella loro genesi, nel loro divenire, nei loro richiami ideologici alla dinamica capitalistica stessa. Da questo punto di vista, anche versioni più fini e articolate della tesi di un ritorno del Medioevo non possono risultare condivisibili. «*Un immaginario che utilizza un software ideologico del VII secolo installato su hardware del XXI*», così Giovanni Boccia Artieri sintetizza sul sito *doppiozero* il messaggio e la percezione trasmessa dall'Isis. In realtà software e hardware sono ormai parte integrante di un versante dell'agire capitalistico globale. Il VII secolo è un richiamo che può essere vitale solo se diventa «*un software ideologico*» compatibile con un hardware che funzioni nel presente, ideologia utilizzabile nel presente capitalistico, richiamo che può agire nel presente proprio perché in esso è oggettivamente contenuta anche la negazione del passato. Questo «*software ideologico*» non è, non può essere, un prodotto del VII secolo perché non avrebbe avuto senso la sua esistenza come software in assenza del successivo hardware. Il materiale storico diventa «*software ideologico*» solo attraverso un processo di rielaborazione, di adattamento, abbandonando la sua originaria autenticità storica. Solo nell'attualità del capitalismo della fase imperialistica, solo se filtrato e plasmato in essa, il richiamo al VII secolo può diventare «*software ideologico*» e non vaneggiamento di singole individualità. Così come le aquile romane del fascismo non erano vestigia dell'antichità trapiantate nella prima metà del XX secolo, un reperto augusteo inserito nell'imperialismo italiano. Erano la veste, determinata dal passato, dalla specificità delle esperienze storiche italiane, di quell'imperialismo, la sua espressione ideologica, assorbita e rielaborata nella sua essenza. L'invenzione di un Medioevo su misura è operazione condivisa anche sul versante di chi rivendica la purezza militante dell'Islam dei primi secoli. Le bandiere nere degli Abbasidi sventolate dai moderni jihadisti possono avere legittimità politica dell'evocazione ideologica di un passato mitizzato e contrapposto al presente come immaginario traguardo a cui tornare, ma non possono consentire di sfuggire al presente capitalistico. I precedenti di questa operazione non mancano, e non solo nel mondo musulmano. Anche nel caso attuale l'utilizzo del richiamo storico può avere senso nel presente solo se svuotato del suo reale contenuto storico per adeguarsi a nuove esigenze.

Una storia irriducibile a facili schemi

Basta avviare un semplice approfondimento storico per comprendere immediatamente come l'Islam originario, monolitico, totalmente omogeneo, votato organicamente al conflitto con l'Occidente cristiano sia un'invenzione. Ricondurre i conflitti del presente a questo antagonismo “naturale” tra Islam ed Occidente, al riemergere fatale di una costante storica inscritta nella profondità dei secoli è ideologia, non frutto dello studio dei reali sviluppi storici. È esercizio ideologico, riscontrabile in alcuni apparati del consenso e della elaborazione ideologica tanto nelle centrali dell'imperialismo quanto nelle espressioni politiche di interessi capitalistici nell'attuale area mediorientale-nordafricana. La storia dell'Islam è dalle sue origini storia di complessità, di divisioni, di eterogeneità, di mutamento in relazione alle trasformazioni e ai cambiamenti degli assetti economici e sociali. Il Califfato degli Omayyadi a Damasco (661-750) coincide con la fase delle grandi conquiste, del consolidamento dell'Islam (si mette per iscritto il Corano, vengono eretti i primi monumenti della civiltà islamica). A questa espansione si accompagna una politica restrittiva dal punto di vista religioso, il proselitismo viene impedito. Per le tribù arabe della Mecca che detengono il

monopolio economico e politico si tratta di scongiurare il rischio di conversioni di massa, con pesanti ripercussioni fiscali, considerata l'importanza della tassa per i sudditi non musulmani. Per contro gli Abbasidi, che sconfiggono gli Omayyadi nella battaglia del Grande Zab e fondano Baghdad (762), praticano una politica di avvicinamento nei confronti dell'élite persiana che, abbandonando lo Zoroastrismo, entra nel mondo islamico portando con sé le peculiarità della civiltà persiana. Nell'attuale Iraq, inoltre, dopo la battaglia di Kerbela (680), si vanno concentrando le tribù che contestano il potere di Damasco e che costituiscono il ramo sciita dell'Islam. La politica di apertura religiosa ai nuovi convertiti da parte degli Abbasidi non impedirà però la formulazione di una riforma fiscale che manterrà un prelievo ridotto anche per i nuovi musulmani, suscitando malumori e rivolte. Nell'813 si consuma la guerra civile nei territori Abbasidi. Prevale al-Ma'mun su al-Amin (figli del califfo Harun al-Rashid). Mentre al-Amin è collegato alle popolazioni arabe, al-Ma'mun si fa promotore delle componenti persiane e la sua vittoria segna l'effettivo inizio della dominazione delle élite persiane islamizzate. Nel 969 vengono fondati Il Cairo e il Califfato d'Egitto guidato da imam sciiti ismaeliti (la dinastia fatimide), che però regnano su una popolazione che rimane fermamente sunnita. I Fatimidi si troveranno ad affrontare la pressione del Califfato di Baghdad, che, impiegando la cavalleria turca, reclutata in Asia centrale, contende all'Egitto il controllo delle principali vie commerciali. I Fatimidi si alleano con l'Impero di Bisanzio, ma le truppe imperiali subiscono la sconfitta di Manzikert (1071) ad opera dei Turchi selgiuchidi, che mina il controllo bizantino sull'Anatolia. Il Califfato fatimide si rivolge, quindi, ad un altro alleato di fatto, la cavalleria europea, formata in gran parte da cadetti istruiti all'uso delle armi ma privi di terre, consentendo alla Prima crociata di inserirsi nelle divisioni interne al mondo islamico. L'ultimo califfo fatimide del Cairo verrà deposto nel 1171 dal Saladino, visir di etnia curda che riporta l'Egitto all'obbedienza religiosa sunnita. Il supporto dei Turchi al califfo di Baghdad non è senza un prezzo: al califfo si aggiunge la carica di sultano (al primo rimane la rappresentanza religiosa e il potere giudiziario, al secondo spettano la politica estera e l'esercito). Questa diarchia si formalizza nel 1055. Con i Turchi si radicalizzano i caratteri sunniti del Califfato di Baghdad. Nel 1180 il califfo di Baghdad si emancipa dalla tutela del sultanato e inizia un tentativo di espansione nell'Altopiano iranico. Le forze del Sultanato della Corasmia (regione dell'Iran orientale) respingono l'esercito califfale e marciano su Baghdad. Sembra, quindi, che il califfo al-Nasir abbia chiamato in soccorso i Mongoli. Il modello avrebbe dovuto essere quello dell'impiego delle forze turche. In realtà il califfo si deve misurare con una enorme e potente realtà federativa a guida mongola. I Mongoli spazzano il sultano di Persia e il califfo si trova ora di fronte un alleato divenuto un pericoloso vicino. I Mongoli, che rimarranno ancora a lungo di religione sciamanica e buddista, passano all'offensiva contro il califfato e incontrano gli emissari di San Luigi IX di Francia, in vista di un'alleanza contro l'Egitto (dove la casta militare dei Mamelucchi è subentrata alla dinastia del Saladino). Di tutti questi processi e sviluppi beneficiano gli sciiti duodecimani (credono nel ritorno del dodicesimo imam) perché viene meno il potere del califfo sunnita di Baghdad e viene eliminato lo Stato ismaelita di Persia (Alamut). Gli sciiti duodecimani sono tollerati dai Mongoli perché ostili ai sunniti d'Egitto. In questa fase la Persia diventa di fatto a maggioranza sciita duodecimana, come oggi, anche se il riconoscimento ufficiale come religione di Stato avverrà solo con la dinastia safavide all'inizio del XVI secolo.

È evidente anche da queste brevi note quanto siano storicamente infondati e ideologicamente costruiti sia gli assiomi che vorrebbero un Islam congenitamente cementato su una fede monolitica e propenso all'urto con altre confessioni sia le raffigurazioni dei primi secoli della civiltà islamica come il grande precedente storico della prevalenza di una dimensione religiosa integralista su ogni fattore economico, sociale, politico. Nel mondo islamico dell'epoca classica (approssimativamente dal VII al XIII secolo) si sono manifestate a tratti tendenze persecutorie nei confronti delle minoranze religiose (si pensi al controverso califfato di al-Hakim in Egitto nell'XI secolo o alla saltuaria persecuzione abbaside delle minoranze sciite e gnostiche). Ma complessivamente le presenze religiose non islamiche sono sopravvissute, non di rado esprimendo figure di primo piano negli assetti economici e politici.

Gran parte dei visir dei Fatimidi sono cristiani copti, tra i responsabili della gestione economica del Cairo e di Baghdad figurano esponenti di origine ebraica e la prima burocrazia abbaside è reclutata nei conventi cristiano-nestoriani. La popolazione soggetta al dominio bizantino vede con favore l'arrivo degli arabi musulmani perché praticano una tassazione più lieve e non attuano le persecuzioni religiose con cui l'Impero aveva colpito le comunità cristiane non aderenti alla dottrina ufficiale. La vicenda della presenza ebraica a Gerusalemme costituisce un'esperienza storica estremamente interessante e in stridente contrasto con le semplificazioni in voga. L'imperatore Adriano elimina l'ultima rivolta ebraica scoppiata nel 132 e per legge proibisce la presenza ebraica a Gerusalemme, ribattezzata Elia Capitolina. L'interdizione rimane anche dopo la conversione di Costantino. Il califfo Omar I, il cui esercito infligge una dura sconfitta ai bizantini nel 636, consente il ritorno degli ebrei nella città, che recupera il nome ebraico di Gerusalemme a cui si affianca il nome arabo al-Quds. La comunità ebraica ha potuto così tornare nella propria sede religiosa grazie alla vittoria islamica contro le forze cristiane. Nel mondo cristiano l'omologazione religiosa è stata molto più profonda e perseguita con continuità dai vertici politici. In Sicilia, un secolo dopo la conquista normanna, la comunità islamica è pesantemente emarginata, non passerà molto tempo che verrà di fatto sradicata. In Spagna, l'espulsione degli elementi musulmani sarà un processo graduale e segnato da una legislazione anti-islamica (a cui si affianca quella anti-ebraica) che inizierà sistematicamente nel 1492 per concludersi nel 1610. Per contro la presenza di comunità cristiane e di altre fedi non islamiche è costante in tutti i secoli dell'Islam. L'espansione arabo-musulmana ha di fatto garantito la sopravvivenza di culti come quello copto, nestoriano, maronita, caldeo, pesantemente minacciati dal potere bizantino. Le violenze, le persecuzioni, gli orrori che oggi si producono, e che vengono, ora per condannarli ora per motivarli, collegati al ritorno di un passato non capitalistico, non sono iscritti nel Dna di una specifica confessione, immune da ogni condizionamento sociale, capace di stendere la sua ala sanguinaria, immutabile, attraverso i secoli. Sono gli orrori della contesa imperialistica, della spartizione tra Stati capitalistici, dei conflitti tipici della società borghese. Questa loro essenza può assumere le forme più varie e declinarsi anche in termini religiosi, ma in definitiva non si può che trattare di religioni dell'era del capitale. Solo partendo dalla comprensione scientifica del capitalismo nella sua fase imperialistica si può articolare un'azione politica per il suo superamento. Tutto il resto non può che finire, in un modo o nell'altro, presto o tardi, nel grande magma, maleodorante e proteiforme, delle ideologie al servizio della conservazione di questa società ormai in urto con gli interessi della specie umana.



REICH DER KALIFEN BIS 945

